

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 29 Aprile 1888

N. 730

L'ESTREMA SINISTRA

All'Estrema Sinistra del Parlamento — non parliamo della microscopica frazione socialista — siedono uomini che hanno acquistato nome e popolarità, perchè, sebbene in piccolo numero, hanno saputo mostrare, non soltanto molta attività nelle lotte parlamentari, ma anche una tenacità non comune nel difendere alcuni principi e nel seguire una condotta, per alcuni aspetti, costante. — L'ultimo incidente, sollevato dall'on. Cavallotti, è senza dubbio degno di tutta l'attenzione poichè, sebbene apparentemente non presentasse che una questione di forma e di opportunità, in fatto racchiudeva una importantissima questione costituzionale, sulla quale la Camera non può certo aver detto l'ultima parola, e contro la quale l'on. Crispi, vincendo nel numero dei voti, ha perduto nella considerazione di coerenza e di abilità parlamentare.

Noi non ci occupiamo di politica e non entriamo quindi a discutere sull'incidente avvenuto, ma esso ci offre occasione per intrattenerci alquanto sull'azione che esercita l'estrema sinistra parlamentare intorno agli argomenti che interessano i nostri lettori.

Esigere il massimo allargamento delle libertà costituzionali; — impedire che l'interpretazione delle leggi sia rivolta a restringere le libertà esistenti; — vigilare sul patrimonio dello Stato perchè venga impiegato a vantaggio della totalità dei cittadini; — riordinare il sistema tributario perchè non sia di impedimento allo sviluppo economico delle classi meno abbienti; — tendere a che, proporzionalmente agli averi, secondo lo Statuto, siano distribuiti i carichi fra i cittadini; — aiutare con illuminati provvedimenti le classi lavoratrici perchè trovino nel *diritto*, la forza di operare alleate e consociate al capitale e non ad esso soggette; — esigere che la più attiva parte della funzione dello Stato sia rivolta alla istruzione delle masse; — proteggere i deboli contro i forti; — questi, se non erriamo, sono i punti fondamentali del programma che la Estrema Sinistra ha sempre propugnato, per quanto alcuno dei suoi membri, discutendone le singole parti, sia stato trascinato talvolta molto lontano dalla vita pratica e possibile, per battere il campo delle utopie e della metafisica.

Se non che l'azione effettiva della estrema sinistra parlamentare non rispose sempre nè al programma suo, nè al giudizio che sul valore dei suoi membri ha formato una parte del paese. Se esaminiamo gli atti parlamentari e le occasioni nelle quali la estrema sinistra per mezzo di alcuno dei suoi *leader* si è affermata in questa o quella questione presentatasi da-

vanti al Parlamento, o con progetti di leggi proposte dal Governo o per incidenza con mozioni e proposte, troviamo che troppo spesso il programma, che si può chiamare politico-economico-finanziario della Estrema Sinistra fu dimenticato nelle due ultime indicazioni, mentre si è data la massima estensione alla prima.

Noi ricordiamo quanto ardimento e quanta tenacità, ad esempio, abbia spiegata la Estrema Sinistra nel discutere e propugnare la abolizione della imposta sul macinato; ed abbiamo compreso — noi che la abolizione di quella imposta abbiamo combattuta — come la Estrema Sinistra, posponendo la ragione finanziaria del bilancio, rivolgesse tutta la sua azione a difendere una numerosa schiera di contribuenti oppressi dalle fiscalità implicate nella riscossione di quella imposta.

Ma questo stesso esempio di solerte attività di quel partito parlamentare, ci rende meravigliati intorno alla indifferenza che esso sembra manifestare per tanti altri fatti, i quali gravemente perturbano la garanzia costituzionali e la economia pubblica.

In un breve volgere di anni l'Italia ha avuto la applicazione di cinque o sei leggi di imposta col sistema del *catenaccio*; sistema che è una importazione dalla Germania e che rappresenta uno dei più larghi strappi ai diritti parlamentari; e la Estrema Sinistra, nè si agitò nè si commosse, eppure alcuni di questi *catenacci* importavano un aggravio diretto alle classi lavoratrici, un aggravio sul pane; — più tardi venne in discussione alla Camera l'aumento del dazio sui cereali ed il Ministro delle Finanze non nascose che questo aumento era concesso come compenso ai proprietari per i due decimi di imposta fondiaria che voleva mantenuti, e la Estrema Sinistra non ha trovato nessuno dei suoi vigorosi oratori per additare il Governo come affamatore, come nemico delle classi lavoratrici e come protettore dei proprietari.

E l'Estrema Sinistra tacque anche, e rigorosamente tacque, quando il Governo denunciò il trattato di commercio colla Francia, quando fu elaborata la nuova funesta tariffa doganale, quando venne confusamente discussa ed approvata dalla Camera, quando il modo con cui venivano condotti i negoziati colla Francia erano riconosciuti disadatti a portare ad un accordo. Eppure si sapeva che una rottura commerciale con la Francia avrebbe messo in una triste posizione una grande parte della classe agricola, di quella classe agricola che è così spesso con calda frase e con appassionato accento commiserata dagli oratori della Estrema Sinistra.

Ed ora che si modificano i tributi locali, ora che in mezzo alla impreparazione del Governo sull'argo-

mento, ed alla confusione della discussione sarebbe stata così opportuna una voce eloquente che avesse domandato almeno una parte di quella razionale autonomia locale, che non può avere altra base che non sia la autonomia finanziaria, anche ora la Estrema Sinistra non si occupa nè del dazio consumo, così grave e così molesto alle classi lavoratrici, nè della tassa di famiglia, di cui si avrebbe potuto sperimentare una ragionevole progressività, nè delle nuove tasse che vengono proposte.

Ma domani la Estrema Sinistra sarà tutta forza e tutto vigore per propugnar il Sindaco elettivo, come oggi è tutto splendore di eloquenza e di tenacità a difendere il diritto di interpellanza, come ieri faceva una brillante discussione accademica sull'indirizzo generale del Governo.

Noi non vogliamo fare rimproveri ai membri dell' Estrema Sinistra, ma solo rivolgiamo loro la domanda modestissima: — se non sarebbe tempo che lasciando le aride discussioni politiche, non prendessero in mano il bilancio, non scendessero a discorrere di imposte, non abituassero il paese a crederli capaci di rivolgere la loro maggiore attività parlamentare anche a cose più pratiche e più immediatamente utili, alle masse che non sieno le difese di diritti indiretti od astratti.

La società moderna eminentemente utilitaria va persuadendosi che l'andamento finanziario di un Comune non dipende dal Sindaco elettivo o nominato dal Re, e più ancora si persuade che la osservanza del diritto dei deputati ad interpellare il Governo non ha connessione coll'aumento del prezzo del pane in causa dei nuovi dazi.

In altro tempo il Parlamento poteva essere accademia od officina politica, oggi se si limitasse a questa sola funzione diventerebbe intollerabile; le questioni sulle forme che un tempo erano la preoccupazione dei più non hanno oggi che relativa importanza, il pubblico ha compreso che sono le leggi buone e molto studiate quelle che possono determinare la tranquillità e la prosperità di un paese. I membri della Estrema Sinistra che volentieri si lasciano chiamare sentinelle avanzate del progresso debbono tener conto di questa evoluzione nel concetto del parlamentarismo moderno e mantenersi sulla breccia nelle questioni di sostanza, come vi si manterranno nelle questioni di forma.

LA COLTIVAZIONE DEL TABACCO IN ITALIA

Nel mese scorso venne tenuta in Roma più d'una assemblea dai rappresentanti degli interessi dei coltivatori di tabacchi italiani. Presiedeva il sindaco di Benevento, città capoluogo della provincia italiana in cui la coltivazione del tabacco ha maggiore estensione, e vi intervennero, oltre ai coltivatori, parecchi senatori e deputati delle provincie più interessate.

Venne deliberato:

1.° Di presentare al Governo del Re una petizione colla quale si chieda: modificarsi il Regolamento in vigore; chiamarsi a far parte del Consiglio tecnico centrale una rappresentanza dei due rami del Parlamento, perchè vi suggeriscano le opportune progressive riforme.

2.° Di nominare un Comitato permanente composto di coltivatori ed onorevoli deputati delle provincie cointeressate, incaricato di promuovere i possibili miglioramenti.

E da una rappresentanza del congresso la petizione venne presentata ai Ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura.

Non sappiamo precisamente quale accoglienza abbia avuta. Ad ogni modo, poichè per le modificazioni al Regolamento che possono forse anche essere opportune, ci vuol tempo, e poichè non crediamo che il Consiglio tecnico sia per riformarsi subito saranno probabilmente tempestive alcune considerazioni che sul tema ci si affacciano alla mente.

Abbiamo per massima che in ogni questione da decidersi dalle pubbliche autorità competenti ma che concerne anche privati interessi, la voce degli interessati debba poter farsi udire con efficacia e abbia a tenersi nel dovuto conto. Per *dovuto* intendiamo egualmente proporzionato agli interessi dell'universalità che fossero eventualmente contrari, o diversi. — Epperò, trattandosi di dare, se si può, incremento alla coltivazione del tabacco nazionale e di determinare le condizioni alle quali il prodotto deve essere acquistato dal monopolio governativo, ovvero le modalità per concedere e invigilare la coltivazione in paese, nulla di meglio che i coltivatori nazionali in quanto producono solo per conto del monopolio e sono, benchè in piccola parte, suoi fornitori, abbiano voce in capitolo e sieno magari rappresentati nel Consiglio che per la parte tecnica agli acquisti e alla lavorazione dei tabacchi soprintende. — Viceversa, non ci piace altrettanto l'intromissione dei deputati al Parlamento, quando non sieno essi stessi coltivatori di tabacco, giacchè attesi i costumi parlamentari del paese nostro e visti parecchi precedenti analoghi, v'è ragione di temere che gli interessi dei produttori sieno anco questa volta molto più attivamente tutelati di quelli dei consumatori e che le pressioni parlamentari, nel retroscena dei Dicasteri dello Stato, possano senza opposizione altrui esercitarsi indelatamente. Non alludiamo a persone, esprimiamo un timore cui il carattere dell'ambiente politico-economico contemporaneo pienamente giustifica.

Ma lo giustificano anco taluni documenti quasi ufficiali. Se apriamo per esempio, il grosso volume pubblicato nel 1881 dalla Regia cointeressata dei tabacchi, allora non peranco disciolta, volume contenente le risposte a lungo e particolareggiato questionario proposte dalla Commissione d'inchiesta sui tabacchi nel Regno d'Italia, ne troviamo a pag. 105 una assai notevole, di cui giova riferire i seguenti brani.

« Il sistema di fissare anno per anno, come ora si pratica, il costo dei tabacchi indigeni, sarebbe assai più vantaggioso per il monopolio se questa determinazione dei prezzi potesse esser fatta *con la più assoluta indipendenza* e stesse sempre in relazione coi prezzi dei mercati all'estero. Ma in sostanza non è generalmente così. *Bisogna cedere alle istanze dei coltivatori* e la cultura del tabacco sotto il regime del monopolio diventa una specie di *privilegio nel privilegio* a beneficio di coloro che vi si dedicano. Difatti i prezzi dei tabacchi sono soverchiamente remuneratori, cosicchè il prodotto del tabacco dà una rendita superiore a quella di tutti gli altri vegetali ».

Quest'ultimo fatto non avrebbe nulla di esorbitante in sè stesso, se per avventura i prodotti della coltivazione dei tabacchi indigeni fossero così eccellenti da risultare superiori, nel loro genere, agli altri prodotti della agricoltura nazionale. Ma.... seguitiamo a trascrivere.

« Se il monopolio potesse regolarsi come la libera industria, dovrebbero tener depressa la coltivazione indigena, i cui prodotti sono di *peggiore qualità* e proporzionalmente più costosi dei tabacchi esotici, mediante la ristrettezza dei prezzi, e non si dovrebbe procedere a un temporaneo rialzo se non quando, o per mancato raccolto o per guerra o per altre cause, facessero i tabacchi sui mercati esteri dei prezzi esorbitanti. In quest'ordine di idee sarebbe naturalmente preferibile la determinazione annuale dei prezzi, anzichè a periodi di 3 o di 5 anni, una volta che il prezzo costituisce uno dei mezzi potenti per *allargare o restringere a seconda dei bisogni* la coltivazione indigena. »

A pag. 74 e 75 troviamo alcune notizie che mostrano la riluttanza dei coltivatori in certe provincie a adottare i buoni metodi di cura del tabacco, dopo raccolto, che vengono loro suggeriti e anche facilitati dall'Amministrazione. La quale ha seguito perfino il sistema di conferire dei premi ai migliori prodotti, per diffondere i buoni sistemi di cultura e sradicare quanto rimane di abitudini tradizionali e malsane, che impediscono in Italia il progresso di questo come d'altri rami d'industria agricola.

I buoni metodi di coltivazione, per altro, non bastano a far raggiungere, almeno secondo gli assidui tentativi fatti sin qui, l'eccellenza dei migliori tabacchi esteri ai tabacchi nazionali. — « Questa pianta aromatica, originaria d'America, nella sua acclimatazione in Europa va a mano a mano modificandosi, fino a perdere col tempo ogni traccia delle specie di origine. Ciò è avvenuto anche in Italia, dove la pianta nicotiana ha prodotto nelle varie provincie ove fu coltivata dei tipi diversi i quali nulla hanno più di comune colle specie originarie d'America o con specie acclimate in altri Stati d'Europa. Sarebbe dunque un fomentare pericolose illusioni il nascondere questa tendenza che ha il tabacco coltivato in Italia a perdere le caratteristiche che più convengono ai tabacchi da fumo. Qualunque sia il migliore indirizzo dato alla coltivazione indigena, qualunque siano i portati della scienza e dell'industria intesi a inoculare nei nostri tabacchi le qualità di quelli esotici, è molto dubbio che la nostra foglia indigena nei tabacchi da fumo possa sostenere la concorrenza della foglia estera, soprattutto americana, *a meno che il gusto del pubblico non si trasformi* in modo talmente inaspettato da accettare tutte le modificazioni nei prodotti lavorati del monopolio che ne sarebbero la conseguenza. »

Ora è certo che il gusto dei consumatori costituisce un elemento assai incostante e fallace. Ma non è da credersi che la Regia non facesse ripetuti sforzi, frutto di assidui studi per modificare il gusto dei consumatori a grado a grado e insensibilmente quasi, a loro insaputa, vale a dire nel solo modo praticamente possibile. Or bene, cotesto modo razionale non ha dato finora di gran risultamenti. Si è cercato di mescolare a dosi giuste la foglia indigena con quella americana ma « l'esperienza, dice la Relazione, ha dimostrato che se non possono confezionarsi sigari meno che di infima qualità con prevalente impiego

di foglia nostrale e senza ricorrere alla foglia americana, anche gli altri Stati d'Europa, come la Francia, l'Ungheria e l'Olanda, sebbene le loro foglie indigene siano superiori alle nostre, non vanno esenti da tale necessità! L'esempio quindi di questi tabacchi, i quali, sebbene protetti con monopoli esercitati da provette ed abili Amministrazioni non possono, senza essere mescolati coi tabacchi americani, servire utilmente per la lavorazione di buoni sigari, induce nostro malgrado a ritenere che i prodotti del nostro suolo debbano subire le stesse vicende. Il fatto poi che le coltivazioni si sono esercitate nelle località più fra loro lontane ed opposte e con semente diverse, farebbe sempre più dubitare dell'attitudine del nostro suolo a raggiungere il desiderato scopo. »

E malgrado tutto ciò, la Regia dichiarava con piena buona fede che « la via da percorrere non è ancora abbastanza esplorata. »

Prima di esaminare che cosa siasi fatto dipoi, teniamo conto della risposta data alla domanda 21^a del questionario anzidetto, circa l'esportazione di tabacco indigeno all'estero. La domanda non era oziosa, giacchè, visto che il tabacco nazionale soddisfa poco il gusto dei consumatori nazionali, era abbastanza logica una ricerca sulla possibilità di esportarlo. Ma la risposta fu che lo smercio dei nostri tabacchi all'estero *non solo non ha alcuna importanza, ma è assolutamente negativo*. Non staremo a render conto di tutti gli ostacoli tecnici e doganali che vi si oppongono; citeremo invece un fatto che mostra come ogni facilitazione riesca sterile quando una industria, agricola, o d'altro genere, non sia molto connaturata al paese ove si vuole esercitarla. Nel regno di Napoli sullo scorcio del passato secolo, veniva abolita, colla Prammatica del 14 dicembre 1779, la privativa e permesso a chiunque di piantare, vendere ed esportare tabacco in foglia e manifatturarlo, come pure d'introdurlo dall'estero pagando il dazio di L. 29,50 il quintale. Tutti gli scrittori contemporanei applaudirono a siffatta disposizione, ripromettendosi i più felici risultati, ma vane riuscirono le loro speranze, perocchè il commercio dei tabacchi fu tutto d'importazione e non di esportazione.

Venendo ora a tempi più recenti, nei quali il monopolio del tabacco è passato dalle mani della Regia interessata in quelle del Governo, apriamo la Relazione che porta la firma dell'on. Ellena, già Direttore Generale delle Gabelle, e che reca allegato il Bilancio Industriale dell'azienda dei tabacchi per l'Esercizio 1^o semestre 1884. Vi troviamo l'annuncio di nuove esperienze da farsi nella campagna 1885 per estendere ad altre qualità la coltivazione indigena. « Nella speranza, dice il Relatore, che questi studi riescano a rendere possibile l'impiego di una maggiore quantità di tabacco indigeno nelle nostre manifatture, mi sono trattenuto dal ridurre le coltivazioni in quei più ristretti limiti *che sarebbero stati richiesti dalle ingenti scorte*, ed ho mantenuta invariata per la campagna 1885 la quantità di piante concessa per la coltivazione del 1884. Frattanto, allo scopo di attenuare gli effetti di questa concessione, che avrà per conseguenza di mantenere la preesistente esuberanza delle scorte, ho procurato di *aumentare gradatamente l'impiego dei tabacchi indigeni* nella fabbricazione di alcune specie di prodotti, nella convinzione di *arrecare vantaggio all'agricoltura, senza sollevare troppo vivi lamenti da parte dei consumatori*. »

Se non che la Relazione sull'Esercizio seguente (1° luglio 1884, 30 giugno 1885) ci fa sapere che l'Amministrazione delle esuberanti scorte di tabacchi indigeni esistenti nei magazzini del monopolio, dovette diminuire in numero degli ettari di terreno da coltivarsi, e il numero delle piante. « Ad ogni modo, ivi è detto, sebbene l'esperienza abbia dimostrato malagevole abituare il gusto dei fumatori italiani al consumo delle foglie indigene anche se mescolate colle esotiche, l'Amministrazione non cesserà da ogni cura e studio onde compatibilmente al gusto dei consumatori, l'impiego dei tabacchi indigeni vada aumentando, poichè solo per tal modo potrà raffermarsi e sempre più svilupparsi la produzione paesana con vantaggio della pubblica economia. »

Che la quantità di tabacco indigeno adoperata nelle lavorazioni del monopolio sia da alquanti anni lentamente aumentata, lo provano le cifre di particolareggiati prospetti che non possiamo riferire perchè ci siamo già dilungati abbastanza. Abbiamo abbondato in citazioni, le quali dimostrano, ci sembra, chiaramente due cose. Una è che la cultura del tabacco dà nel nostro suolo risultati buoni soltanto finanziariamente pei coltivatori, mercè il vigente regime del monopolio, ma non buoni per ciò che sia l'eccellenza intrinseca del prodotto e il pregio in cui i consumatori lo tengono. L'altra è che l'Amministrazione della Regia prima, e quella Governativa poi, hanno fatto e fanno i più assidui, tenaci e svariati tentativi per dare, colle debite cautele, incremento ad una produzione nazionale che ha pure un valore, che rimunererà con larghezza chi la esercita e che, potendo estendersi, darebbe luogo a una distribuzione discretamente ampia di ricchezza.

Che cosa se ne deve concludere?

Che gli studi, le prove, i tentativi, gli esperimenti pratici per migliorare la coltivazione indigena, sono buona cosa e lodevole, giacchè nello stato presente dell'agricoltura, va incoraggiata ogni nuova industria agricola che sia remuneratrice; che inoltre debbesi perseverare nei tentativi, negli esperimenti per fabbricare discreti prodotti lavorati con tabacco indigeno e per mischiare questo a quello esotico in modi nuovi e migliori, perfezionando ingegnosamente la manipolazione, la quale sotto il rispetto tecnico non può negarsi abbia fatto e faccia progressi. Ma tutto ciò col *festina lente* degli antichi e senza dimenticare che i consumatori non bisogna mai domarli colla violenza, bensì attirarli colla seduzione. Se questo è metodo utile nel commercio libero, è poi assolutamente *doveroso* nel regime di monopolio, che determina in chi lo esercita l'obbligo di non abusare della situazione privilegiata che le leggi fiscali gli fanno.

Ora se, cedendo alle pressioni dei coltivatori di tabacco, il Governo largheggiasse troppo nelle concessioni, nella entità degli acquisti, nei prezzi, e si trovasse poi costretto a adoperare i loro prodotti troppo più largamente che l'esperienza ormai lunga dell'azienda non consigli e le preferenze del pubblico in complesso non permettano, verrebbe in ultima analisi a sacrificare, al tornaconto di poche centinaia di coltivatori che producono, il gusto quasi unanime di milioni di cittadini che consumano; e ciò in un oggetto di consumo quotidiano e larghissimo anche se non assolutamente necessario, sul quale è già loro tolta, per motivi fiscali, la libertà della scelta è in-

sieme imposto, senza elasticità nè rimedio di concorrenza, un prezzo altissimo.

Di fronte a questo pericolo, massime se i coltivatori venissero men che rettamente spasseggiati da uomini politici, crediamo indispensabile che il Governo, tutore degli interessi di tutti, stia in guardia.

SULLA SITUAZIONE COMMERCIALE ALL'ESTERO

I lettori non possono avere certo dimenticate le previsioni che si sono fatte più volte intorno alla cessazione della crisi commerciale e all'avvenire riservato al commercio internazionale. Noi abbiamo riferite quelle previsioni e quelle profezie più per debito di cronisti che altro; imperocchè non abbiamo mai ritenuto che della asserita crisi commerciale si avesse una idea esatta e basterebbe a provarlo il fatto che nessuno ha ancora ben determinato quando cominciò codesta crisi e in che veramente consistesse. Non pertanto siamo disposti a negare che il commercio internazionale sia da qualche anno colpito da un certo malessere; la politica doganale contemporanea, quand'altro non vi fosse, basterebbe a convincerci che gli scambi internazionali devono necessariamente aver subito delle perdite o dei danni sempre gravi. Ma una vera crisi, come la si è chiamata spessissimo, non abbiamo mai potuto rintracciarla e piuttosto saremmo disposti ad ammettere con alcuni pochi scrittori, il noto economista americano Wells ad esempio, che si tratti di una perturbazione (*disturbance*) economica destinata a una maggiore o minore durata a seconda che le sue cause potranno essere rimosse in breve tempo o no. Tuttavia è innegabile che più d'una volta le statistiche doganali — quelle che impropriamente diconsi commerciali, mentre del commercio non danno che alcuni dati imprecisi e incompleti — fecero credere in un prossimo risveglio commerciale, in una maggior animazione nei mercati europei e conseguentemente in un rialzo dei prezzi. D'onde molte speranze non di rado esagerate; perchè non mancò chi ritenne di poter vedere nuovamente i prezzi d'una volta, come se i progressi tecnico-industriali o la concorrenza sul mare o la maggiore produttività del lavoro potessero essere distrutti da un momento all'altro. Gli statistici che si occupano dei prezzi, cercarono ansiosamente col metodo degli indici numerici (*index numbers*) di trarre un pronostico sui profitti che il futuro riserbava al commercio e alle industrie e segnarono con gran cura i lievi aumenti che s'andarono manifestando sul finire del 1887. Ma siamo sempre al *sicut erat*.

Malaguratamente in questa materia del commercio internazionale si fa un po' il lavoro di Penelope. E chi si incarica di sciupare se non di distruggere il lavoro precedente sono i governi colle loro riforme doganali, con le loro guerre di tariffe, con tutti i sotterfugi che sanno escogitare per render sempre meno facili gli scambi, s'intende le importazioni. Questa politica è un frutto dei nuovi sofismi economici che aspettano un Bastiat che li confuti nuovamente con lo splendore della immagine e l'arguzia che soli possono far breccia sulle masse; ma in attesa di un nuovo apostolo del buon senso — che purtroppo è oggi meno che mai il senso comune — conviene te-

ner gli occhi fissi sul movimento commerciale internazionale. E non potendo occuparci qui di tutti i principali paesi del mondo noi prenderemo in considerazione l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti. Per l'Italia non abbiamo ancora la statistica doganale del primo trimestre, e quindi non ci è dato di trarre neanche quelle poche conclusioni che le statistiche doganali, con tutte le loro imperfezioni, consentono.

Quanto all'Inghilterra le importazioni dei primi tre mesi del corrente anno crebbero rispetto al corrispondente periodo del 1887 quasi del 50,0 e le esportazioni aumentarono pure del 43,40,0 circa; però le minori riesportazioni di prodotti esteri e coloniali riducono quell'aumento a solo 31,20,0. Tuttavia i giornali inglesi considerano il trimestre come soddisfacente perchè tengono presenti vari fatti d'ordine politico e climaterico che non hanno certo dato impulso alle transazioni commerciali. Di più trovano che i prodotti ferroviari sono in aumento e che questo deriva soltanto dal trasporto delle merci, che le operazioni delle stanze di liquidazione danno un incremento per le ultime quindici settimane di oltre 177 milioni e mezzo di sterline e anche fatta la parte alle operazioni per la conversione resterebbe sempre, essi pensano, che una parte di quell'aumento deriva dalle operazioni commerciali.

La Francia non presenta davvero risultati di questo genere. Le importazioni nei primi tre mesi furono inferiori di 53 milioni a paragone del trimestre 1887 e le esportazioni scemarono di circa 3 milioni. Non sono certo differenze notevoli, ma costituiscono un sintomo non trascurabile ed è certo che continuando lo stato attuale di cose tra la Francia e l'Italia, bisognerà seguire molto attentamente e pazientemente il movimento commerciale dei due paesi. Se poi consideriamo il solo mese di Marzo troviamo che i sintomi sono ancor più gravi, la esportazione da 294 milioni nel 1887 scese a 282 la importazione da 405 scese a 376 una diminuzione di 41 milioni e le sole materie necessarie all'industria importate nel marzo decrebbero di 18 milioni. Proseguendo in questo modo il protezionismo avrà raggiunto il bel risultato di rallentare l'attività industriale della Francia. Passiamo agli Stati Uniti. La giovane Confederazione americana ha una esportazione, come è noto, ancora formata nella massima parte di prodotti naturali (80,00), specialmente costituita di *breadstuffs*, vale a dire di prodotti alimentari, specie cereali e prodotti fabbricati con essi. Ora anche gli Stati Uniti hanno veduto scemare le loro esportazioni di cereali perchè il raccolto si annunziò tutt'altro che soddisfacente e i prezzi hanno la tendenza all'aumento. L'Inghilterra ad esempio nei primi tre mesi dell'anno ha importato dagli Stati Uniti 3,758,000 quintali contro 9,355,000 nel passato anno, la diminuzione è nientemeno che del 61 per cento. E lo stesso va detto rispetto all'India da cui furono importati 565,000 quintali, contro 2,517,000 quintali nel 1887. D'onde un esaurimento inevitabile degli *stocks* esistenti in Europa, i quali hanno reso sinora impossibile un rincaro nel prezzo del grano. Per poco che il nuovo raccolto d'Europa e d'America sia in ritardo, il mondo intero potrebbe trovarsi con qualche disagio stante l'esaurimento, in tal caso inevitabile, degli *stocks* che da molti anni non si è verificato.

La situazione commerciale internazionale può a

questo riguardo riserbare qualche sorpresa, ma sarebbe un errore di considerarla per difficile e grave. Quando venisse rimossa la guerra doganale franco-italiana e si cercasse invece di dar sempre maggior alimento agli scambi tra i due paesi può ritenersi che l'Inghilterra non sarebbe più sola a presentare un movimento commerciale soddisfacente, perchè in continuo miglioramento. Si aggiunga che la situazione monetaria internazionale è buona e il denaro è a buon mercato e abbondante; che anche gli Stati Uniti miglioreranno indubbiamente la loro situazione commerciale coi provvedimenti per la diminuzione degli avanzi di Tesoreria e con quella doganale, che la politica, non ostante il suo grande nervosismo, non si presta per il momento almeno a vedute pessimiste.

Resta sempre il flagello delle restrizioni doganali, del protezionismo invadente, degli oneri sempre più gravosi imposti alla produzione, allo scambio e al consumo per soddisfare tanti bisogni più o meno giustificati. È questa senza dubbio la causa del disquilibrio che da qualche anno si nota nel mondo economico. Vi sono degli ostacoli allo sviluppo commerciale e delle cagioni che i governi anzichè rimuovere aggravano per cagioni di politica e di finanza. Finchè questo vento protezionista soffia impetuoso e toglie ai governanti la esatta percezione del bene e dell'utile è vano sperare che la supposta crisi scompaia. Un'atmosfera artificiosa circonda le industrie e il commercio con effetti diametralmente opposti, ma sempre dannosi; bisogna reagire e questo è il compito che spetterebbe alle classi intelligenti di tutti i paesi, se certe verità non stentassero tanto a entrare nel patrimonio intellettuale degli individui.

LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 26 Aprile.

La discussione sul riordinamento dei tributi locali. —

Le relazioni tra le Banche di emissione e il Tesoro. — I lavori della Commissione per provvedimenti ferroviari. — La situazione parlamentare.

Quando questa lettera sarà pubblicata, la discussione sul progetto di legge pel riordinamento dei tributi locali sarà terminata probabilmente, con una votazione favorevole ¹⁾. L'*Economista* sarà battuto insieme con molti egregi deputati che non hanno disertato il campo, neanche per un minuto, a fine di respingere o di rendere meno nocivo questo pessimo riordinamento, che non riordina nulla. Il Ministro Magliani vincerà vendendo il sol di Luglio, secondo la giusta frase di un deputato; poichè la maggioranza si lascerà adescare dai vantaggi del consolidamento del dazio-consumo, e per questo ingoierà tutta la pillola pur dicendo ch'è cattiva. In fatto cotesto consolidamento c'è già. Nel 1884 la Commissione del Bilancio invitò il Ministro a dichiarare

¹⁾ L'egregio nostro corrispondente non fu qui fortunato profeta; la discussione alla Camera non è ancora terminata e promette di continuare tanto più confusa quanto più il Governo mostra di averla più posta senza criteri definiti e senza scopo determinato.

se intendeva alterare la cifra totale del dazio-consumo; il Ministro affermò di non alterarla, e mantenne. Nessun altro Ministro delle finanze farebbe ora diversamente. Consolidato così nel totale il dazio-consumo, si tratta di consolidarlo nell'ambito delle provincie, o in un ambito anche più ristretto. Ma vale per ciò la pena di lasciar passare una legge tanto malamente preparata? No; e questo è il parere di molti deputati. I quali non si fanno illusioni e trovano o nulle o dannose quasi tutte le disposizioni del progetto, a cominciare da quelle che riguardano il limite sulla fondiaria, come l'*Economista* ha osservato. Altri soggiungono che si frena per l'alta Italia l'abuso di tassare troppo la classe che paga la fondiaria, e poco le altre classi e i consumi; ma non si considera affatto l'abuso, che avviene nei Comuni meridionali, dove si tassa poco la fondiaria già poco gravata pel tributo governativo e molto, anzi troppo, la classe dei contadini, sia con il fuocatico, sia coll'imposta sulle bestie da soma, sia con l'uno e coll'altra cumulativamente.

Del modo disordinato con cui si preparano oggi le leggi, della confusione che c'è nell'organismo governativo fa prova il seguente piccolo particolare. Nel progetto in parola, non ci sono certe norme di amministrazione e di riscontri, certi vincoli per impedire ai Comuni la soverchia facilità dei debiti — provvedimenti tante volte promessi — perchè si presuppongono contenuti nella riforma della legge comunale e provinciale, alla quale infatti si fa richiamo. Ora è avvenuto che nella seconda edizione di cotesta riforma (è noto che venne ritirata e ripresentata con modificazioni) l'on. Crispi ha soppresso la parte, in cui erano i provvedimenti sovraccennati, che di tal maniera non si trovano nè qui nè là. Nel sistema Crispi-Magliani questo si chiamerà coordinare le leggi fra loro!

— Dopo il riordinamento dei tributi locali, si riprenderà la discussione dei Bilanci, i quali probabilmente verranno dinanzi alla Camera in quest'ordine: 1° Bilancio di agricoltura; 2° Finanze-Spesa; 3° Lavori pubblici; 4° Guerra; 5° Tesoro. E tale disposizione si vorrebbe dare per alternare le grandi discussioni, e non metter di seguito i bilanci delle Finanze e del Tesoro.

— Ricorderanno i lettori che, abolita la Regia dei tabacchi, lo Stato per acquistare lo stock dei tabacchi contrasse un debito di 68 milioni di lire colle Banche, contro Buoni del Tesoro al 3.60 0/0; e da allora tale interesse si è pagato e si paga. Più volte la Commissione fece la osservazione che sarebbe stato più corretto, amministrativamente parlando, di ammortizzare grado a grado questo debito con proporzionale stanziamento nel Bilancio normale. Ma l'osservazione passò senza risultati.

Quest'anno la sotto Commissione di Finanza e Tesoro rilevò che il Governo mentre ha diritto alle anticipazioni statutarie dalle Banche fino alla somma di 103 milioni, con interesse del 3 0/0 e mentre la media delle anticipazioni non ha sorpassato i 50 milioni — non si vale di questo diritto per pagare il debito dei 68 milioni, con l'interesse ridotto. La sotto Commissione invitò il Ministro a profittare di questo modo per spengere il debito. Il Ministro Magliani vi consentì, ma soltanto per una metà nel prossimo esercizio; e la sotto Commissione accettò la proposta ministeriale in via provvisoria, e come un primo passo. V'è da credere che la Commis-

sione generale del Bilancio darà la sua approvazione, e così almeno per 34 milioni vi sarà un discreto risparmio nel pagamento degli interessi.

La Commissione del Bilancio fece pure a suo tempo un'altra questione al Ministro Magliani e al Ministro Grimaldi sugli utili che gli Istituti di emissione dovevano al Governo sulla eccedenza della circolazione. L'on. Magliani si riservò d'interpellare i due corpi consultativi, l'Avvocatura erariale e il Consiglio di Stato. Si seppe che la prima diede parere favorevole al Ministro, il quale opinava di non dover esigere quegli utili; e il secondo invece fu di un parere recisamente opposto. Ora i due responsi debitamente motivati, sono stati partecipati alla Commissione del Bilancio che deve ancora esaminarli; e dopo tale esame saranno pubblicati.

— La discussione sui provvedimenti ferroviari o meglio sulle convenzioni con la Società delle meridionali procede ora, in seno alla Commissione parlamentare, con molta vivacità e alacrità. Vi è però una tendenza eccessiva a metter nuovi vincoli, nuove condizioni; ed è tanto eccessiva che se perdurasse, non sarebbe cosa da recar grande meraviglia che un giorno o l'altro la Società dicesse che le convenzioni le eseguisce tali quali furono firmate o nulla. Quei signori, che si spaventano, anzi si scandalizzano perchè la Società può guadagnare molto nella esecuzione di questo contrasto, non pensano che la Società è in grado di farne senza e di proseguire ugualmente. Si giunge perfino a voler imporre specificatamente alla Società i materiali coi quali deve fare le costruzioni, come se alla Società che ha l'esercizio delle linee non dovesse importare di costruirle bene. E poi si è dibattuta con grande animazione la questione della ubicazione delle stazioni. I vari interessi erano in ginocchio; i grandi centri, distanti fra loro, parteggiano per la linea più breve, senza riguardo ai paesi intermedi; i quali invece vogliono tutti esser toccati dalla ferrovia ed esigono la stazione vicino all'abitato; la Società parteggia per la linea che costa meno. Si è parlato molto e si è concluso di esigere che in allegato alle convenzioni ci siano i progetti con le relative stazioni. Commissione e Camera termineranno col volere una stazione duecento metri più in qua o più in là.

La Commissione per provvedimenti ferroviari, sebbene in alcune cose abbia o esagerato o divagato, ha preso anche risoluzioni giuste ed opportune. Ha stabilito, per esempio, che la sovvenzione chilometrica di L. 20,500 debba cominciarsi a pagare al termine completo di ognuno degli otto tronchi, indicati nelle convenzioni, ad eccezione della Barletta-Spinazzola. Così la Società è spinta a lavorare rapidamente, ed è eliminato il caso di pagare la sovvenzione per piccoli tronchi, pronti all'esercizio, ma di per sé soli inutili.

Non è stata invece accettata la proposta di concedere alle Società, sulle linee della rete, i trasporti, a semplice rimborso di spese, per gli uomini e per i materiali necessari alle nuove costruzioni, cioè due centesimi a chilometro per ogni uomo, e due centesimi per ogni tonnellata-chilometro di materiale. Ma si ritiene che in questo diniego la Commissione abbia torto; le stanno contro le convenzioni del 1885.

Poichè siamo a parlare di ferrovie, è giusto notare un altro caso di confusione amministrativa. In queste convenzioni-concessioni si considera come appartenente, tutta per intero, alla Società delle

Meridionali, le linee Foggia-Melfi; e avendole dato questa denominazione vi si è incluso senz'altro il tronco Candela-Molfetta-Melfi, undici chilometri, costruiti dallo Stato, di proprietà dello Stato che venivano, con un tratto di penna regalati alla Società. La commissione ha riparato alla poco lodevole confusione.

— Quanto alla situazione politica-parlamentare nulla vi è di sostanzialmente mutato da ciò che pubblicaste nell'altra settimana. Molto rumore perchè l'on. Crispi non ha voluto rispondere a due interpellanze dell'on. Cavallotti; perchè la Camera formalmente ha dato ragione al Presidente del Consiglio; perchè l'on. Cavallotti si è dimesso. Ma fatta astrazione dal rumore del momento, non è da ritenere che siano rotte le relazioni fra l'Estrema Sinistra e l'on. Crispi e che comincino davvero le ostilità. La maggior parte dell'Estrema Sinistra è per il Presidente del Consiglio, e finora lo aiuta non poco coi suoi voti nell'urna, e in certe votazioni per alzata o seduta com'è avvenuto per qualche emendamento del progetto sui tributi locali, dove pure l'Estrema Sinistra avrebbe avuto occasione di preoccuparsi delle classi diseredate. Tutto può mutare in politica; anche il contegno dell'Estrema Sinistra; ma per ora ci dà ragione perfino la lettera con cui l'on. Cavallotti diede ieri le sue dimissioni. Vi è per il Presidente del Consiglio un sentimento più che di cortesia, di deferenza.

Rivista Economica

Le dimissioni di un deputato libero-scambista. — La circolazione fiduciaria in Svizzera. — Il commercio e l'industria dei diamanti ad Amsterdam.

La vita parlamentare riserba senza dubbio delle dolorose sorprese e tra le altre quelle di dover assistere allo sfacelo di caratteri che non hanno certo nulla di adamantino. Ma se vi sono uomini pei quali la fede nei principi è divenuta un mito, e le cui convinzioni mutano ad ogni mutar di vento, è giustizia di non dimenticare che vi sono pure quelli che sanno sacrificare le posizioni più elevate e onorifiche al rispetto ch'essi devono ai propri convinimenti. Nelle questioni economiche in specie noi abbiamo assistito in pochi anni a una così rapida e sostanziale trasformazione nelle idee, a dedizioni tanto audaci che nessuna qualifica può bastare.

Oggi però possiamo e dobbiamo prender nota di un fatto che è a un tempo una lezione per i nostri grandi uomini dai *temperamenti medi*, e una prova che il sentimento della onestà politica non è ancora completamente smarrito nel nostro paese. L'on. Luigi Canzi, deputato del II collegio di Milano, ha mandato alla Camera le sue dimissioni per la ragione, che egli libero scambista non si trova più, e non da ora, all'unisono coi suoi elettori. La Camera rispose accordando all'on. Canzi un mese di congedo, ma l'on. Deputato ha mantenuto le sue dimissioni ed ha diretta ai suoi elettori una lettera nobilissima. L'on. Canzi dice che si è opposto ai dazi sui cereali credendoli economicamente inutili, anzi dannosi e giudicandoli pericolosi, ed ingiusti sotto il punto di

vista politico e democratico. « Io subisco, aggiunge più innanzi, il protezionismo come dolorosa necessità di un momento di barbarie economica, ma col fermo intendimento di minutamente discutere, articolo per articolo, se e quanto convenga di proteggere. L'opinione generale invece è di proteggere, di proteggere senza far conti, senza neppur considerare se la misura non possa tornare a nostro danno ». Notati questi ed altri punti nei quali discorda dai suoi elettori, l'on. Canzi si chiede se gli è possibile di rappresentarli alla Camera, e coerentemente ai suoi principi rinunzia al mandato.

Ne duole che l'on. Canzi non si sia trovato d'accordo coi suoi elettori, e non possa quindi continuare a difendere in Parlamento la causa della libertà economica. Ma l'esempio dato dall'on. Canzi è un alto insegnamento di moralità politica, che i liberali, che applicano il protezionismo, dovrebbero meditare seriamente.

— Anche nella Svizzera la questione bancaria è di quelle che aspettano l'intervento del legislatore per togliere alcuni inconvenienti. Infatti l'insufficienza dei biglietti di banca che si riscontra da qualche tempo nella Svizzera dà luogo a numerose lagnanze. Non è sempre possibile di ottenere biglietti contro il deposito integrale di numerario e a parecchie riprese gli stabilimenti di credito sprovvisti di biglietti sono stati costretti a pagare con seudi, la qual cosa non riesce troppo gradita e comoda pel pubblico. Vi è evidentemente qualche cosa nella legge del 1881 che la rende imperfetta. Un anno fa nell'assemblea generale dei delegati dell'*Union Suisse du Commerce et de l'Industrie* fu deciso di dirigere a tutte le Sezioni dell'Unione un questionario sul sistema bancario del paese. Il questionario si riferiva ai presunti inconvenienti prodotti dalla legge in vigore e sulla convenienza di modificarla o con la semplice revisione o con la creazione di una Banca nazionale avente il privilegio della emissione. Delle 17 Sezioni dell'Unione che hanno risposto, 4 si sono pronunciate o per lo *statu quo* o per una semplice revisione della legge, ma contro il monopolio di una banca centrale, nove al contrario hanno preconizzato la banca unica con monopolio, una ha proposto la banca centrale senza monopolio e tre non si sono categoricamente dichiarate. La Banca del Commercio di Ginevra ha respinto la centralizzazione delle banche e il monopolio, limitandosi a indicare le modificazioni che a suo avviso dovrebbero recarsi alla legge.

Si disse che dopo quella inchiesta il dipartimento federale delle finanze aveva adottato lo stesso piano di una semplice revisione e che aveva preparato in questo senso un progetto di legge intorno al quale verrebbe richiesto in precedenza l'opinione di una commissione extra-parlamentare. D'altra parte durante l'ultima sessione delle Camere, un gruppo di deputati ha presentata una mozione per invitare il Consiglio federale a preparare un progetto di legge destinato a modificare l'art. 39 della Costituzione che interdice il monopolio ed a creare una banca centrale con privilegio.

La questione è dunque messa chiaramente nei suoi veri termini e la lotta si combatterà, forse fra non molto, tra i partigiani dell'articolo attuale della Costituzione e della revisione semplice della legge sulle banche da un lato e quelli che vogliono sopprimere l'articolo surriferito per poter giungere alla creazione di una sola banca di emissione, dall'altro.

Non è facile dire a chi sorriderà la vittoria; ma è certo che gli entusiasmi di qualche anno fa per la libertà d'emissione sono svaniti, e che i fautori della banca unica sono numerosi e non senza probabilità di raggiungere il loro intento.

— Il commercio dei diamanti è una specialità di alcuni paesi e tra essi dell'Olanda. La Camera di Commercio di Amsterdam nel suo rapporto sulla situazione commerciale del 1887 si occupa dell'industria della lavorazione dei diamanti e contiene alcune notizie interessanti. Essa avverte che in confronto degli anni precedenti il secondo semestre del 1887 ha presentato una grande animazione nella industria della lavorazione dei diamanti e che l'America specialmente continua a comperare a prezzi in aumento.

Le importazioni dei diamanti greggi dall'Africa che sono state sufficienti pei bisogni e le fluttuazioni nei prezzi, prodotte la maggior parte delle volte dalle intraprese particolari le cui forze finanziarie si esaurivano quando i bisogni di materie prime diminuivano, non hanno più avuto luogo ora che le miniere divengono a poco a poco proprietà di società solide che possono regolare le offerte secondo le domande.

Le importazioni di diamanti dal Brasile si sono limitate a delle partite composte di piccole pietre che hanno trovato scarsi acquirenti.

La Camera di Commercio di Amsterdam si rallegra di poter segnalare il fatto che i compratori americani e altri stranieri visitano sempre più di frequente il mercato d'Amsterdam, mentre prima eseguivano gli acquisti a Parigi e a Londra. Allo scopo di poter stabilire definitivamente il mercato dei diamanti lavorati, la Camera desidererebbe che venisse creata una istituzione avente per iscopo di mettere il fabbricante in grado di ottenere una anticipazione sulle merci nel caso in cui gli è impossibile di esitarla immediatamente. Presentemente il piccolo fabbricante che lavora con un piccolo capitale è talvolta forzato di vendere al disotto del valore. D'onde dei corsi fittizi che ostacolano gli acquisti e il commercio generale e che i compratori all'ingrosso considerano come pregiudicevoli malgrado il vantaggio di poter occasionalmente acquistare a condizioni eccezionalmente a buon mercato. Il solo vantaggio che l'industria dei diamanti ha avuto dall'estensione del commercio è stato la diminuzione dei periodi di tempo in cui cessano i lavori. I salari non hanno aumentato; in seguito all'aumento dei prezzi del diamante si sono lavorati dei diamanti di qualità superiore, questo lavoro domandando maggior tempo di quello del diamante di buona qualità, il lavoro è meno profittuoso all'operaio.

IL MOVIMENTO COMMERCIALE E MARITTIMO di Reggio Calabria

La Camera di Commercio di Reggio Calabria ci ha inviato la sua relazione sull'andamento dell'industria e del commercio del suo distretto camerale durante il 1887. È un importante e dettagliato lavoro che parla di demografia, delle condizioni e movimento della proprietà fondiaria; dell'industria agraria, degli istituti di credito, della navigazione e del movimento commerciale. Nel riassumere quella parte che si riferisce più che altro al movimento degli

scambi, non possiamo a meno di premettere che il lavoro compiuto dalla prelodata Camera è meritevole dei più lusinghieri elogi per lo studio accurato dei vari argomenti.

Aggiungiamo anzi che tutte le Camere di commercio specialmente le più importanti dovrebbero annualmente redigere uno studio sulle condizioni economiche dei loro distretti sul genere di quello che stiamo riassumendo, giacchè così facendo poco dopo lo spirare dell'anno, si avrebbe una esatta cognizione delle condizioni agricole, industriali e commerciali della intera penisola.

Cominciando frattanto dal movimento commerciale risulta dai dati quantitativi che nelle relazioni commerciali della provincia di Reggio Calabria con l'estero vi sono sensibili variazioni negli ultimi anni. Infatti l'importazione dall'estero fu:

nel 1884	Tonn.	11,534	valore	L.	800,065
» 1885	»	16,281	»	»	1,619,345
» 1886	»	16,856	»	»	1,909,829
» 1887	»	10,855	»	»	1,437,981

L'importazione può adunque considerarsi in aumento costante e normale: ma l'esportazione al contrario presenta una forte oscillazione tanto nella quantità, quanto nel valore. E da osservare peraltro che mentre per le merci comuni si è adottato nel calcolo il prezzo stabilito dalla Commissione dei valori per le dogane, le derrate di speciale produzione della provincia, vennero invece calcolate al prezzo reale fatto nell'anno, a cui si riferiscono.

L'esportazione si cifra frattanto come segue:

nel 1884	Tonn.	10,077	valore	L.	9,014,750
» 1885	»	8,299	»	»	3,975,313
» 1886	»	11,445	»	»	6,104,705
» 1887	»	6,293	»	»	3,448,942

Nel 1885 si nota quindi non sono una diminuzione di 1778 tonnellate, ma altresì una differenza in meno di cinque milioni di valore esportato. Questa differenza è quasi totalmente costituita dagli olii di oliva, non che dalle essenze e dalle sete. Quanto al 1887 la diminuzione della esportazione deriva dal fatto che gli scambi e le transazioni dovettero rimanere sospesi per oltre quattro mesi, per ragione del colera.

Relativamente ai rapporti commerciali per quello che riguarda l'importazione furono nel 1887 in maggiori proporzioni con la Francia e per somme quasi uguali con la Germania e con l'Austria-Ungheria. Per l'esportazione invece prevale per valore l'uscita verso l'Inghilterra, quantunque per numero e quantità di merce i rapporti rimangono sempre maggiori con la Francia.

Ecco adesso il movimento di navigazione, che riguarda un triennio, inquanto che non va più in là del 1886.

La relazione dice in proposito che per avere un giusto apprezzamento degli scambi del distretto può essere sufficiente la somma complessiva tanto per commercio speciale, come per movimento di cabotaggio verso Messina ed altri porti principali che sono intermediari.

La merce entrata in cabotaggio nella provincia fu

nel 1884	Tonn.	63,215	valore	L.	24,956,617
» 1885	»	67,818	»	»	28,672,753
» 1886	»	65,550	»	»	26,178,696

E la merce uscita

nel 1884	Tonn. 72,337	valore L. 33,956,061
» 1885	» 79,198	» 35,952,293
» 1886	» 66,760	» 29,322,578

In queste cifre non sono per altro comprese le merci scambiate a mezzo della ferrovia, non avendo la Camera potuto averne le statistiche in tempo opportuno.

IL COMMERCIO DELLO ZUCCHERO NEL 1887 e la sua produzione nel 1888

Durante il 1887 i prezzi dello zucchero, specialmente negli ultimi mesi, ebbero tendenza a salire. Dal principio dell'anno l'aumento ottenuto fu di 5 scellini al quintale per lo zucchero di barbabietola, e di 4.6 per lo zucchero di Giava. Tali per altro non erano le previsioni, perchè per la maggior parte dell'anno la speculazione era al ribasso, specialmente per lo zucchero di barbabietola di Germania, e non fu che negli ultimi cinque mesi che la situazione venne a modificarsi. Ecco come andarono le cose:

Dopo un periodo persistente di vendite al ribasso da parte degli speculatori inglesi, e continentali si scoprì che a Magdeburgo si era formato un consorzio il quale in agosto, dietro acquisto di contratti, aveva in suo potere il controllo di quantità ammontanti alla quasi totalità dello stock dello zucchero di Germania. La pressione per coprire cotesti contratti divenne tale che per consegna agosto il prezzo rialzò da scell. 12.7 den. a scell. 19 al quintale, e ciò mentre le vendite per consegna settembre erano fatte a scellini 13 circa.

Il ribasso dei prezzi venuto dopo il gran sviluppo della produzione dello zucchero di barbabietola in Europa nel 1884-85, non restò inefficace avendo fortemente stimolata la potenza consumatrice del mondo. Dal 1884 epoca in cui gli zuccheri toccarono il livello più basso cioè 9 scell. 9 den. per quintale, la tendenza e i movimenti furono verso un ritorno alla fiducia.

La questione del consumo era collegata a questa nuova tendenza, e un confronto di quanto avvenne nel 1885 — anno del livello più alto dei prezzi — con quanto è progredito nel 1887, darà un'idea esatta della posizione. Nel 1885 — quando il prezzo dello zucchero era 20 s. 1 1/2 d. — il consumo totale in Europa ed in America non eccedeva i 3,316,000 tonn. Nel 1887 col prezzo medio di 12 s. 6 d., si erano già consumate al 30 novembre 3,400,000 tonn. Aggiungendovi il consumo del dicembre, 310,000, avremo un aumento di circa 400,000 tonn.

Passiamo ora alle provviste.

Nel 1885 la produzione dello zucchero fu di tonnellate 4,466,690 mentre nel 1887 è stata di circa 4,700,000. Il risultato quindi è che col prezzo del 40 0/0 al disotto ed una produzione del 15 0/0 al disopra a quella del 1885, il consumo in 4 anni è aumentato del 12 0/0 e che la differenza fra la provvista e la domanda cioè circa 990,000 tonnell. non dà un eccedente di più di 3 mesi di consumo. Dal 1885 il consumo è aumentato di 100,000 tonn. all'anno. D'altra parte la produzione fu così irregolare, che diede un aumento di 350 mila tonnell.

late nel 1884 sul 1885, un aumento di 227,000 nel 1885 in confronto del 1884 ed una diminuzione di 485,000 nel 1886 sul 1885; mentre la produzione del 1887 è di 350,000 superiore a quella del 1886. Il prodotto del 1888 valutasi inferiore di 350,000 a quello del 1887.

Il sindacato americano dei raffinatori di zucchero che si costituì alcuni mesi indietro ha per scopo di controllare la provvista dello zucchero raffinato, ed è opinione comune che esso sia giunto a stabilire un margine di guadagno chiudendo raffinerie e diminuendo la produzione. Le sue operazioni continuano tuttora.

Ecco adesso la valutazione della provvista degli zuccheri di canna e di barbabietola per la campagna del 1887-88 in confronto a quella del 1886-87.

	1887-88 stima tonnellate	1886-87 resa tonnellate
Cuba	600,000	626,000
Portorico	65,000	70,000
Trinità	65,000	70,000
Barbadeos	63,000	63,000
Giamaica	20,000	19,000
Antigua e S. Kitts.	20,000	20,000
Martinica	42,000	41,000
Guadalupa	50,000	50,000
Demerara	120,000	120,000
Riunione	30,000	30,000
Maurizio	110,000	102,000
Giava	350,000	360,000
Brasile	260,000	260,000
Isole Filippine	150,000	145,000
Luigiana	130,000	81,000
Perù	30,000	30,000
Egitto	45,000	50,000
Totale zucchero canna	2,150,000	2,137,000
Germania	887,000	997,962
Austria-Ungheria	425,000	523,021
Francia	400,000	488,229
Russia e Polonia	400,000	575,000
Belgio	100,000	91,120
Olanda, ecc.	50,000	50,000
Totale zucchero barb.	2,262,000	2,625,442
Totale generale	4,412,000	4,762,442

LE STANZE DI COMPENSAZIONE IN ITALIA NEL SECONDO SEMESTRE DEL 1887

Alla fine del 1887 funzionavano in Italia 7 stanze di compensazione sedenti a Livorno, Genova, Milano, Roma, Bologna, Catania e Firenze.

Le operazioni compiute da questi istituti dal 1° luglio 1887 a tutto dicembre ascesero nel loro insieme alla somma di L. 7,146,195,753.10, che supera il movimento ottenuto nel 2° semestre del 1886 per l'importo di L. 2,203,175,125.48. E questa differenza risulta evidente dal seguente confronto:

	Luglio-dec. 1887	Luglio-dec. 1886
Livorno.. L.	583,463,079.00	497,886,210.00
Genova.. »	778,570,554.68	514,693,972.59
Milano.. »	3,736,034,673.94	2,558,786,328.98
Roma... »	778,750,826.20	911,556,955.57
Bologna. »	17,523,917.98	12,860,785.80
Catania. »	52,838,192.72	43,248,170.06
Firenze.. »	1,199,014,508.88	429,988,204.62
Totale. L.	7,146,195,753.10	4,940,020,627.62

Nel 2° semestre del 1887 tutte le stanze ebbero un maggior movimento ad eccezione della stanza di Roma.

I giorni di operazione furono nel semestre 1887 N. 79 per Livorno, di 154 per Genova, di 152 per Milano, di 82 per Roma, di 104 per Bologna, di 90 per Catania e di 148 per Firenze.

La proporzione media percentuale del denaro impiegato e degli assegni, ecc., al totale delle operazioni fu di 10,40 per Livorno, di 38,96 per Genova, di 21,68 per Milano, di 3,84 per Roma, di 48,23 per Bologna, di 12,19 per Catania e di 46,40 per Firenze.

Il numero dei soci nel semestre fu di 215 per Livorno, di 15 per Genova, di 154 per Milano, di 8 per Roma, di 25 per Bologna, di 43 per Catania e di 54 per Firenze.

La media giornaliera delle liquidazioni fu di L. 7,385,608.59 per Livorno, di 5,053,652.93 per Genova, di 24,379,175.48 per Milano, di 9,496,961.30 per Roma, di 168,499.21 per Bologna, di 587,091.03 per Catania e di 8,401,499.58 per Firenze.

Il commercio degli Stati Uniti d'America durante il 1887

Il Ministro italiano a Washington ha inviato al nostro Ministero degli affari esteri una relazione sul movimento commerciale degli Stati Uniti durante il 1887.

Si rileva da essa che nello scorso anno il commercio estero degli Stati Uniti conseguì un aumento di valore, in confronto con l'anno precedente di dollari 95,542,015, dei quali 56,658,381 per la esportazione e 56,883,632 per la importazione.

Il valore delle merci esportate ha superato di 25,865,443 dollari quello delle merci importate, sommando il totale delle esportazioni a dollari 716,185,211 e quello dell'importazione a dollari 692,319,768.

L'esportazione dell'oro ha subito una diminuzione di 53,251,004 dollari, mentre si è avverato un aumento dell'importazione per dollari 22,167,252, superando questa nell'assieme l'esportazione del metallo prezioso di 33,209,414, contro una differenza nel senso inverso dell'anno precedente di dollari 22,208,842.

Il movimento dell'argento invece si mantenne quasi nelle stesse condizioni, l'esportazione del 1887 avendo superato di 9,056,510 dollari l'importazione, contro un eccesso nel medesimo senso di 11,661,912 dollari del 1886.

Il valore del commercio estero degli Stati Uniti, che ha raggiunto il suo più alto punto nel 1881, allorchè ammontò a dollari 1,345,000,000 e che nel 1886 declinò a dollari 1,314,900,000 tende di nuovo a rialzarsi nel 1887, con un totale di dollari 1,408,500,000.

Classificati per materia, i prodotti esportati dagli Stati Uniti sono rappresentati in proporzione percentuale come segue:

Prodotti dell'agricoltura 74,41; delle manifatture 19,43; delle miniere, compreso il petrolio, 1,67; delle foreste 3,01; della pesca 0,75; altri prodotti 0,75.

Nel movimento generale del commercio estero degli Stati Uniti con le varie nazioni, è gradito rile-

vare che il commercio con l'Italia si è accresciuto nell'importazione considerevolmente, ammontando nel 1887 a dollari 19,587,808 il più alto limite finora raggiunto, in luogo di 16,870,636 dollari, nell'anno precedente. La proporzione percentuale sul commercio totale, benchè ancora minima, ha aumentato, dal 1860 al 1887 da 1,34 a 2,80. L'Italia occupa ora nel commercio estero d'importazione il quarto posto dopo la Gran Bretagna, la Germania e la Francia. Subì invece una lieve diminuzione il valore dei prodotti esportati per l'Italia, ammontando questo nel 1887 a 12,06 milioni di dollari, in luogo di 15,05 dell'anno 1886.

Nell'immigrazione si avverò un aumento straordinario di 155,906 individui, ossia del 46,6 per cento, il totale dell'immigrazione essendo stato nel 1887 di 490,106 persone contro 334,203 dell'anno precedente.

La produzione del ferro agli Stati Uniti nel 1887

La produzione in tutti i rami principali del commercio del ferro durante il 1887 superò quella del 1886, che a sua volta era stata superiore a quella degli anni precedenti.

Si calcola la produzione del ferro greggio a 6,250,000 tonn. contro 5,685,529 nell'anno 1886, e quella delle rotaie d'acciaio Bessemer a 1,950,000 tonn. contro 1,574,703 tonn. nell'anno precedente. Prescindendo dalla produzione indigena, furono adoperate circa 500,000 tonn. di ferro greggio importato e 160,000 tonnellate di rotaie di acciaio. L'importazione poi del ferro in altre forme, fu di circa 18,800,000 tonnellate.

La produzione del minerale di ferro, durante il 1887, fu circa di 11,000,000 tonn.; l'importazione fu di 1,250,000 tonn. Nell'anno 1886 si produssero circa 10,000,000 tonn. di minerale di ferro, e se ne importarono tonn. 1,059,433.

Durante i primi 6 mesi del 1887 perdurò lo slancio che aveva preso il commercio nell'anno precedente e la domanda fu viva e costante. I prezzi per le rotaie di acciaio aumentarono, diminuirono però per gli altri prodotti. Nella seconda metà dell'anno i prezzi diminuirono per il timore che la domanda non si sarebbe sostenuta, specialmente in quanto concerneva le rotaie per le nuove ferrovie.

Difatti la domanda delle rotaie diminuì e molte fabbriche sospesero i lavori in dicembre per mancanza di ordinazioni remunerative, e molte altre seguiranno il loro esempio se le Società ferroviarie non recedono dal proposito di non dare ordinazioni, finchè i prezzi non sieno ancora diminuiti. Durante il semestre scorso i prezzi delle rotaie diminuirono di 6 dollari per tonn.; e in seguito di ciò i salarii ribassarono di circa il 10%. Per i minerali di ferro i fabbricanti di ferro greggio pagarono durante il 1887 circa il 10% di più per ogni tonnellata.

Però sarebbe erroneo il concludere da questo ribasso dei prezzi che il nuovo anno abbia cominciato con un generale regresso per l'industria del ferro e dell'acciaio. La diminuzione della domanda si verifica per le rotaie d'acciaio, per i ferri greggi, in barre, e tubi di ferro; però è sempre grande il consumo del ferro greggio per altri scopi, inoltre una grande quantità di rotaie di acciaio si richiederà

tanto per la manutenzione delle ferrovie, quanto per costruirne delle nuove.

La fabbricazione delle locomotive e dei ponti è molto attiva.

Gli scioperi nell'industria del coke in Connelwilk e nelle miniere di antracite hanno toccato solo superficialmente la produzione del ferro greggio. Gli alti salarii però difficilmente potranno esser mantenuti durante l'anno 1888. Alcune riduzioni di salario hanno già avuto luogo nell'industria degli alti forni e in altri opifici.

La mostra enologica in Potenza nel 1887

Per opera e a spese della *Camera di Commercio di Potenza* fu tenuta l'anno scorso una mostra enologica in quella città, alla quale concorsero moltissimi produttori di vini della provincia di Basilicata. Terminata la esposizione vinicola, la prefata Camera di commercio pubblicò interessantissime notizie sulla coltivazione della vite e sulla produzione dei vini nel suo distretto commerciale, e da esse ne spigoleremo le più importanti.

Raramente nella Basilicata la vigna è coltivata isolatamente, ma il più delle volte è consociata ad altre piante, e principalmente all'olivo, e poi al fico, ai peri, ai sorbi, ai ciliegi, ai meli, ecc., e per le piante erbacee a cavoli, a rapi, granturehi, robbia ed altri legumi.

La vendemmia in alcuni paesi si fa alla fine di settembre, e sono quelli posti in vicinanza del litorale Jonio, e nella maggior parte in ottobre che sono i comuni del centro della provincia. Nel Melfese e nel Potentino ove si coltiva l'aglianico, la vendemmia è protratta anche al novembre.

Il costo in media della coltivazione della vigna può ascendere a L. 200 per ettaro, e il prezzo del vino si calcola in media a L. 15 all'ettolitro.

Il prezzo è assai variabile, e vi sono dei luoghi e delle annate in cui scarsamente compensa il prezzo di produzione.

La vigna in tutta la Basilicata è coltivata bassa: raramente abbandonata a se stessa, e il più delle volte appoggiata a pali e a canne.

I vini di questa provincia sono pochi noti e il loro smercio è limitatissimo, tranne una ristretta zona che contiene l'agro di Ruoti, Pietragalla, Palmira, Genzano, Rionero, Barile, Maschito.

Delle vinaccie non si fa alcun uso, mentre che negli altri paesi dall'estrazione dell'alcool, e dal cremore di tartaro si provvede al quarto circa della coltivazione della vite.

Per la pigiatura delle uve e spremitura delle vinaccie raramente si adoprano macchine, ed il sistema del travaso è seguito da pochissimi proprietari, perchè vige un grande pregiudizio, quello cioè che il vino si purifichi da se stesso.

Di chiarificazione è inutile parlarne poichè nessuno l'adopera.

Le cantine sono scavate in grotte, ovvero fabbricate a pian terreno, e tenute in generale senza alcuna regola d'arte enologica, ossia senza alcuna igiene per i vini. Anche le botti sono in generale tenute senza custodia di sorta.

Le vigne non si concimano, si zappano pochis-

simo, sono tenute in molti punti in modo affatto selvaggio, cioè senza alcun sostegno, e si lasciano invecchiare soverchiamente, credendosi erroneamente che le vigne vecchie diano maggiore e migliore prodotto.

Inoltre le vigne o non si zolfano, o si zolfano malamente, ragione per cui i loro prodotti sono affetti da oidium.

I vini si fanno male, e il guaio deriva anzi tutto dal miscuglio dei vitigni perchè le uve non maturando nello stesso tempo, avviene che si pigiano insieme uve mature e uve acerbe.

Molti vini inviati alla mostra di Potenza avevano odore disgustoso di idrogeno zolfato.

In sostanza nella Provincia di Basilicata la coltivazione delle vigne, e la produzione e fabbricazione dei vini lasciano moltissimo da desiderare ed è da lodarsi la Camera di Commercio di Potenza, la quale facendosi promotrice di una mostra enologica, non ha avuto altro scopo che quello di additarne i difetti per ottenerne dei miglioramenti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siracusa. — Nelle ultime sue riunioni approvava il bilancio preventivo per il 1888 nella somma di L. 24,560.77 tanto all'entrata, che alla uscita; aderiva al voto al governo tendente a fare ammetter nel Consiglio generale del Banco di Sicilia la rappresentanza delle provincie di Caltanissetta, Siracusa e Trapani, e per ultimo deliberava nella costruzione delle ferrovie complementari di preferire al sistema della concessione, ossia all'appalto dei lavori.

Camera di Commercio di Siena. — Nella tornata del 14 Aprile approvava il bilancio consuntivo del 1887 nelle seguenti cifre:

Entrate accertate	L. 17,193.53
Defalcansi residui attivi	» 45.00
Somma riserva	L. 17,148.53
Spese	L. 12,078.05
Rinvestimento di capitali	» 3,000.00
	L. 15,878.05
Resto di cassa	L. 1270.00

Esaurito questo argomento passava a discutere la questione della inasequestrabilità degli stipendi degli impiegati presso le provincie, comuni, camere di commercio ecc., proposta dalla Camera di commercio di Lecce e dopo accurata discussione approvava il seguente ordine del giorno:

Considerando che di fronte alla legge non possono farsi distinzioni tra impiegati dello Stato ed impiegati di altre pubbliche amministrazioni;

Che una volta ammessa dal Parlamento quale atto di giustizia la inasequestrabilità degli stipendi, risulta ingiusto limitare ad una sola classe un tale beneficio; a proposta del consigliere Crocini delibera appoggiare la domanda avanzata al Ministero dalla Camera di Lecce onde ottenere che il principio della inasequestrabilità degli stipendi venga esteso anche agli impiegati di tutte le amministrazioni pubbliche.

Notizie. — La *Camera di commercio italiana di Parigi* ha inviato una lettera al comitato nazionale di Roma per l'esposizione dell'89 ed a tutte le Camere di commercio del Regno, in cui spiega le ragioni per le quali gl'industriali dovrebbero partecipare all'esposizione, quand'anche non si facesse il trattato di commercio colla Francia.

È fuori di dubbio — osserva la Camera di commercio italiana di Parigi — che le industrie e le arti italiane hanno tutto l'interesse di concorrere all'esposizione, se si riflette che vi saranno più di 4200 espositori i quali potranno divenire in discreto numero tributari delle nostre produzioni, se a loro è facilitato il mezzo di conoscerle ed apprezzarle. Giova ricordare che i locali dell'esposizione sono considerati come depositi di dogana ed i prodotti vi sono ammessi esenti da ogni dazio.

Il comitato nazionale di Roma, presieduto dal deputato Villa, ha risposto che trovava giustissime le considerazioni di quella Camera di commercio, ma che doveva tener conto del voto della recente riunione plenaria, cioè di subordinare l'azione ed il concorso del comitato al risultato dei negoziati per il trattato di commercio franco-italiano.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato monetario inglese ha subito nella settimana un cambiamento notevole nel senso di un rincaro del danaro. Questo non è che una conseguenza dei movimenti di specie metalliche che hanno avuto luogo negli scorsi giorni. Furono inviate infatti 450,000 sterline all'Uruguay e altri forti invii di oro sono avvenuti per l'Africa meridionale, per la Scozia e altrove. Anche la Germania e l'Olanda sono ridiventate acquirenti di oro sul mercato libero e continuando queste varie esportazioni è chiaro che la Banca di Inghilterra sarà costretta ad aumentare il suo saggio minimo. Le esportazioni della settimana per saldo ammontarono a 384,000 sterline di cui 256,000 furono ritirate alla Banca di Inghilterra. I saggi dei prestiti e dello sconto sono aumentati; nei prestiti furono negoziati a 1 3/4 0/0, per lo sconto a tre mesi a 1 3/8 0/0.

La Banca di Inghilterra al 26 corrente aveva un incasso di sterline 21,240,000, in diminuzione di sterline 256,000, la riserva totale era pure scemata di 418,000 sterline, il portafoglio era cresciuto di 368,000 sterline e la circolazione di 162,000 sterline.

Il mercato americano conserva la sua buona situazione la quale non potrà non essere rinforzata dagli acquisti di obbligazioni del debito pubblico che il Segretario del Tesoro ha cominciato col 25 corrente, e che per la quantità e i prezzi dimostrano l'intenzione nel signor Fairchild di far entrare nella circolazione gli enormi avanzi tenuti dal Tesoro.

Una maggiore attività si nota anche allo *Stock Exchange* di Nuova York, le transazioni essendo più animate. Gli sconti e le anticipazioni sono a prezzi relativamente bassi tra 3 e 5 0/0 i primi, tra 1 1/2 e 2 1/2 le seconde. Le Banche Associate di Nuova York al 21 aprile avevano un incasso di 74,900,000 dollari in aumento di 2 milioni, la riserva eccedente da 10,800,500 doll. era salita a 14,175,000. L'esportazione di specie metallica per l'Europa furono nella

settimana, chiusa col 21 corr., in oro per 3000 dollari, in argento per 222,200 dollari.

A Parigi non si avverte nulla di insolito nella condizione monetaria; lo sconto è a 2 3/8, il cambio per l'Italia a 15 1/16 di perdita, lo chèque su Londra a 25.28.

La Banca di Francia al 26 corrente aveva un incasso di 2,314 milioni in aumento di 6 milioni; crebbero pure il portafoglio di 34 milioni, i depositi privati di 35, quelli del tesoro di 19 milioni.

Il mercato berlinese mantiene la sua ottima posizione e lo sconto è a 4 1/2 0/0.

I mercati italiani non sono certo in una situazione brillante, ma come avviene di solito in questi mesi vi è un miglioramento relativo che si rispecchia nei cambi e nei saggi dello sconto nelle varie piazze.

I cambi restano però ancora superiori a quelli del periodo corrispondente del passato anno; lo chèque su Parigi è a 100.85 su Londra 25.45.

La situazione degli Istituti di emissione al 10 corrente si riassume nelle seguenti cifre:

			Differenza col 31 Marzo
Cassa	42,637,980	—	7,828,978
Riserva	455,118,909	+	6,866,748
Portafoglio	652,550,437	—	4,937,501
Anticipazioni	137,950,928	+	341,575
Circolazione legale ...	753,096,370	—	899,250
» coperta ..	159,177,416	+	11,576,735
» eccedente	69,844,017	—	27,403,069
Conti correnti e altri debiti a vista	132,083,734	—	14,237,271

La circolazione era complessivamente diminuita di 16 milioni e ciò per effetto della restrizione nella circolazione eccedente; diminuirono pure il portafoglio di quasi 5 milioni, la cassa di 7 milioni e mezzo, i conti correnti a vista di 14 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Toscana

		10 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 38,903,501	— 1,562,346
	Portafoglio	48,207,691	— 896,776
	Anticipazioni	7,220,141	— 421,820
	Oro	22,019,260	— 491,200
	Argento	9,296,288	— 75,161
Passivo	Capitale	21,000,000	— —
	Massa di rispetto	2,204,186	— —
	Circolazione	78,938,504	— 552,250
	Conti cor. altri debiti a vista ..	660,430	— 17,899

Banca Toscana di Credito

		10 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 5,168,149	— 193,608
	Portafoglio	4,914,006	— 1,211,883
	Anticipazioni	6,968,622	— 24,212
	Oro	4,575,000	— —
	Argento	559,500	— 5,500
Passivo	Capitale versato	5,000,000	— —
	Massa di rispetto	485,000	— —
	Circolazione	12,846,370	— 899,250
	Conti cor. e altri debiti a vista ..	13,696	— 2,171

Banca Romana

		10 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 24,369,920	— 23,736
	Portafoglio	41,755,236	— 427,854
	Anticipazioni	274,831	— 5,000
	Oro decimale	13,307,210	— 403
	Argento	3,550,028	— 101,121
Passivo	Capitale versato	15,000,000	— —
	Massa di rispetto	4,436,978	— —
	Circolazione	61,177,324	— 578,050
	Conti cor. e altri debiti a vista ..	3,011,761	— 195,585

Banco di Napoli

		10 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	117, 218, 535	+ 3, 074, 284
	Portafoglio.....	138, 810, 996	— 5, 058, 553
	Anticipazioni.....	38, 172, 386	+ 66, 537
	Oro decimale.....	92, 993, 425	+ 3, 861, 715
	Argento decimale.....	9, 625, 460	+ 3, 480, 231
Passivo	Capitale.....	48, 750, 000	— —
	Massa di rispetto.....	20, 950, 000	— —
	Circolazione.....	212, 374, 860	— 12, 959, 564
	Conti cor. e altri debiti a vista.....	49, 224, 731	— 3, 488, 661

Banco di Sicilia

	31 aprile	differenza	
Attivo {	Cassa e riserva.....L.	35,891,816	+ 428,809
	Portafoglio.....	37,996,437	— 353,344
	Anticipazioni.....	7,585,056	— 244,560
	Oro.....	28,625,020	+ 7,094,580
	Argento.....	4,144,418	+ 14,791
Passivo {	Capitale.....	12,000,000	— —
	Massa di rispetto.....	5,000,000	— —
	Circolazione.....	50,538,416	— 475,525
	Conti cor. altri debiti a vista.....	24,447,459	— 125,181

Situazioni delle Banche di emissione estera.

Banca di Francia

		26 aprile	differenza	
Attivo	{	Incasso {oro.....Franchi	1.117.920.003	+ 4.910.000
		{argento.....	1.196.469.000	+ 1.287.000
		Portafoglio.....»	633.097.000	+ 34.282.000
		Anticipazioni.....»	397.310.000	— 4.175.000
		Circolazione.....»	2.733.941.000	— 27.252.000
Passivo	{	Conto corrente dello Stato.....	191.292.000	+ 19.264.000
		» dei privati.....	397.609.000	+ 33.193.000
		Rapp. tra la circ. e l'incasso	84,67 %	+ 1,08 %

Banca d'Inghilterra

		26 aprile	differenza
Attivo	{ Incasso metallico.....Sterline	21, 240, 000	— 256, 000
	{ Portafoglio.....	19, 918, 000	+ 368, 000
	{ Riserva totale.....	13, 144, 000	— 418, 000
Passivo	{ Circolazione.....	24, 296, 000	+ 162, 000
	{ Conto corrente dello Stato...	7, 179, 000	— 749, 000
	{ » » del privati.....	24, 739, 000	— 353, 000
	{ Rapp. tra la riserva e gl'imp...	40, 84 ⁰ / ₀	+ 0, 04 ⁰ / ₀

Banche associate di Nuova York.

	21 aprile	differenza
Attivo {	Incasso metallico.....Dollari	74, 900, 000 + 2, 000, 000
	Portafoglio e anticipazioni..>	363, 700, 000 + 3, 600, 000
	Valori legali	33, 000, 000 + 1, 500, 000
Passivo {	Circolazione	7, 200, 000 — —
	Conti correnti e depositi.....>	374, 900, 000 + 500, 000

Banca nazionale del Belgio

		19 aprile		differenza
Attivo {	Incasso.....Franchi	112,418,000	+	1,578,000
	Portafoglio.....»	292,140,000	—	202,000
Passivo {	Circolazione.....»	360,973,000	—	1,147,000
	Conti correnti.....»	69,843,000	+	2,079,000

Banca dei Paesi Bassi

		23 aprile	differenza	
Attivo	{ Incasso {	Oro..... Fior.	61, 871, 000	+ 747, 000
		Argento.....	100, 046, 000	+ 175, 102
		Portafoglio.....	38, 682, 000	+ 742, 000
		Anticipazioni.....	38, 876, 000	+ 1, 724, 000
Passivo	{	Circolazione.....	201, 219, 000	— 1, 048, 000
		Conti correnti.....	23, 486, 000	— 277, 000

Banca Imperiale Russa

	16 aprile	differenza
Attivo { Incasso metallico..... Rubli	278, 169, 000	+ 821, 000
{ Portafoglio e anticipazioni.....	170, 271, 000	— 2, 420, 000
{ Valori della Banca.....	238, 505, 000	— 67, 000
Passivo { Biglietti di credito.....	1, 046, 295, 000	— —
{ Conti correnti del Tesoro.....	92, 979, 000	+ 4 880, 000
{ » dei privati.....	123, 117, 000	+ 4, 016, 000

Banca di Spagna

		21 aprile	differenza
Attivo	{ Incasso..... Pesetas	326, 730, 000	— 2 072, 000
	{ Portafoglio..... »	919, 506, 000	— 2, 035, 000
Passivo	{ Circolazione..... »	635, 559, 000	— 1, 609, 000
	{ Conti corren'ti e depositi..... »	404, 076, 000	+ 4, 033, 000

Banca Austro-Ungerese

		23 aprile	differenza
Attivo	{ Incasso.....	Florini 296, 887, 000	+ 96, 000
	{ Portafoglio.....	» 131, 842, 000	— 177, 000
	{ Anticipazioni.....	» 23, 274, 450	— 199, 000
	{ Prestiti ipotecari.....	» 99, 637, 000	+ 31, 000
Passivo	{ Circolazione.....	367, 038, 000	— 643, 000
	{ Conti correnti.....	» 9, 307, 000	— 1, 429, 000
	{ Cartelle in circolazione.....	» 95, 577, 000	+ 361, 000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 aprile 1888.

Il movimento settimanale delle borse si iniziò in generale con disposizioni alquanto soddisfacenti e se la liquidazione che già cominciava ad effettuarsi si opererà senza avvenimenti che possano esserle di ostacolo, vi è da sperare che la speculazione all'aumento conseguirà nuovi vantaggi anche nel mese che stà per sorgere nella settimana ventura. A creare questa situazione contribuirono varie ragioni. Prima di tutto la speranza che per quanto gravissima sia la malattia che va consumando l'Imperatore di Germania, non sia più imminente la catastrofe che si temeva nella scorsa settimana e poi la calma in cui sembra essere entrata l'agitazione sorta in Francia per opera dei seguaci del generale Boulanger. Oltre questo a favorire la speculazione all'aumento dette efficace rinforzo il sensibile scoperto esistente in tutte le principali borse d'Europa. A Parigi vi furono sul principio altre cause che dettero impulso al movimento ascendente e fra queste è da annoverarsi per prima l'impegno preso dalla compagnia del Panama di acquistare per 170 milioni di titoli di rendite francesi, qualora fosse autorizzata ad emettere un prestito a premi. A Berlino oltre il miglioramento nella salute dell'Imperatore rinfrancò la speculazione la presenza della Regina d'Inghilterra, mercè la quale si spera che possono essere tolte quelle diffidenze che erano sorte nel seno della famiglia imperiale e fra alcuni membri di questa e il Principe di Bismark. Anche a Vienna ebbe propizia influenza l'incontro a Innsbruck dell'Imperatore Giuseppe con la Regina Vittoria, e la ragione è che in quell'incontro si crede siano corsi scambi di idee sulla difesa del mediterraneo. Nelle borse italiane non tanto per tutte le ragioni più sopra segnalate, quanto per il notevole scoperto esistente in tutte le borse la settimana esordì e trascorse si può dire quasi costantemente a vantaggio dei compratori.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane nei primi giorni della settimana da 96,75, in costanti saliva a 97,25 e da 97 per fine mese a 97,45; giovedì indietreggiava a 97,10 e 97,25 e oggi chiude a 97,40 per liquidazione e a 97,60 per fine maggio. A Parigi da 95,87 saliva fino a 96,42 per chiudere oggi a 96,45; a Londra da 94 3/4 era spinta fino a 95 15/16 e a Berlino da 94,90 a 95,55.

Rendita 3 0/0. — Venne contrattata da 62 a 62,20 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount senza variazioni resta a 94; il Cattolico 1860-64 da 96,50 saliva a 97,25 e il Rothschild invariato a 99,50.

Rendite francesi. — Nei primi giorni ebbero mercato alquanto sostenuto tanto che il 4 1/2 per cento

da 106,65 andava a 106,95; il 3 per cento da 81,50 a 82,17 e il 5 0/0 ammortizzabile da 84,60 a 85,05. Verso la metà della settimana ebbero qualche regresso dovuto a quanto si disse alle dichiarazioni del Conte di Parigi, nelle quali si volle vedere un accordo coi Bulangisti, ed oggi chiudono a 106,95; 82,25 e 85,02.

Consolidati inglesi. — Sostenuti per tutta la settimana fra 99 11/16 ultimo prezzo della settimana passata e 99 13/16.

Rendite austriache. — Ebbero mercato alquanto favorevole tantochè la rendita in carta 4,20 0/0 da 78,50 saliva a 79; la rendita in argento oscillò fra 80,50 e 80,40 e la rendita 4 0/0 in oro fra 110,40 e 110,20 in carta. Il governo ungherese ha combinato col gruppo Rothschild l'emissione di 10 milioni di fiorini che rappresentano il resto del prestito di 55 milioni di fiorini accordato nel 1887.

Rendita Turca. — A Parigi da 14,10 saliva a 14,55 e a Londra da 15 15/16 a 14 5/16. Il governo turco sta contrattando un prestito di un milione di lire turche, a garanzia del quale darebbe una parte del tributo egiziano.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 107,20 e il 3 e 1/2 per cento da 102 finiva col retrocedere a 101,75.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 166,65 saliva a 168,80.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 407 1/8 saliva a 413 1/8 e il rialzo è dovuto alla emissione del nuovo prestito malgrado gli ostacoli frapposti a Costantinopoli dagli ambasciatori francese e russo.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 67 9/16 saliva a 98 1/4.

Canali. — Il Canale di Suez da 2132 saliva a 2141 e il Panama mercè la probabilità della concessione di un prestito a premi da 277,50 saliva fino a 340 per rimanere a 333. I proventi del Suez dal 21 aprile a tutto il 25 asciesero a fr. 670,000 contro 730,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto attivo e prezzi generalmente sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2105 e 2090; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 977 a 985; la Banca Generale fra 655 e 659; il Banco di Roma fra 655 e 672; la Banca Romana fra 1180 e 1178; la Banca di Milano nominale a 225; la Banca di Torino invariata a 755; la Cassa Sovvenzioni fra 349 e 320; il Credito Meridionale fra 531 e 507 e la Banca di Francia resta a 340,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno fra 795 e 805 e a Parigi fra 780 e 800; e le azioni Mediterranee all'interno fra 621 e 625 e a Berlino fra 120,30 e 121,10. I prodotti della rete sicula dal primo luglio 1887 a tutto marzo 1888 asciesero a L. 5,865,433.87 con una perdita di L. 551,385.10 sul periodo corrispondente dell'esercizio 1886-87.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 453; Milano 5 per cento a 505; Banca Nazionale It. 4 per cento a 467,50; Napoli 5 per cento a 592 e gli altri senza variazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze nominali a 63,20; l'Unificato di Napoli trattato fra 89,75 e 90,50; l'Unificato di Milano a 94,50 e il Prestito di Roma a 478.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita a 262; le immobiliari a 1005 e le Costruzioni venete a 175; a Roma l'Acqua Marcia fra 1925 e 2010; a Milano la Navigazione G. I. fra 365 e 369 e le raffinerie fra 375 e 368 e a Torino la Fondiaria italiana fra 265 e 257.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 287 sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo da denari 42 3/4 per oncia scendeva a 42 1/2.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero il commercio dei grani tende a favorire i venditori, e questa situazione deriva specialmente dai rialzi avvenuti agli Stati Uniti d'America, rialzi dovuti in gran parte al cattivo andamento delle campagne, e in parte anche alla speculazione. A Nuova York i grani in rialzo si quotarono fino a doll. 0,94 1/2 al bushel; i granturchi pure con rialzo si quotarono fino a doll. 0,70 e le farine da doll. 3 a 3,30 al barile di 88 chil. A Chicago pure grani e granturchi furono in rialzo. Notizie dall'India recano che il raccolto del grano si presenta buono tanto per qualità che per quantità. La solita corrispondenza telegrafica da Odessa reca che gli affari ebbero poca importanza e i prezzi tendenza a ribassare. I grani teneri si quotarono da rubli 1 a 1,22 al pudo; i granturchi da 0,70 a 0,75; la segale da 0,63 a 0,68; l'avena da 0,54 a 0,57 e l'orzo da 0,65 a 0,67 il tutto al pudo. I mercati inglesi furono calmi ma fermi. I grani rossi indigeni si quotarono da scellini 31 a 33; detti bianchi da 33 a 35; i Calcutta N. 2 a 32 e 6 den.; i Redwinter americani a 34 e gli Azoff a 33 il tutto al quarter. Anche i mercati germanici ebbero una certa fermezza. Nei mercati austriaci prevalse invece l'incertezza. A Pest con rialzo i grani si quotarono da fior. 7,11 a 7,19 al quintale e a Vienna con ribasso da fiorini 7,34 a 7,42. In Francia stante il ritardo della vegetazione e la stagione poco favorevole alle campagne i prezzi dei grani aumentarono di 25 centesimi a 50 al quintale. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,10 al quintale. In Italia i grani malgrado la buona tendenza all'estero, dettero segno di indebolirsi anche di più; i granturchi favorevoli ai compratori; i risi tendenti a ribassare e le altre granaglie invariate. — In Arezzo i grani da L. 17 a 18,80 all'ettolitro e i granturchi a L. 9,40 — A Firenze i grani teneri bianchi da L. 24 a 25,50 e i rossi da L. 23,25 a 24,50. — A Bologna i grani più distinti fino a L. 23 e i granturchi da L. 11 a 12 e i risi da L. 23 a 25. — In Adria i grani da L. 21,50 a 22,50 e granturchi da L. 12 a 13,75. — A Verona i grani da L. 21,25 a 22,50; i granturchi da L. 12 a 13,25 e i risi da L. 31,50 a 41. — A Milano i grani da L. 22 a 23; i granturchi da L. 11,50 a 12,50; la segale da L. 14,50 a 15,50 e il riso da L. 33,50 a 39. — A Torino i grani da L. 22,50 a 23,75; i granturchi da L. 12 a 13,75; l'avena da L. 13,50 a 15 e il riso bianco da L. 24,50 a 36,75. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 22,50 a 24 e gli esteri sdaziati da L. 21,50 a 23 e a Bari i bianchi da L. 23 a 24 e i rossi da L. 22 a 23,25.

Cotoni. — La situazione dei cotoni continua la stessa, cioè con molta incertezza e con gran riserbo da parte dei consumatori, e questo stato di cose deriva dalle conseguenze delle perdite subite dell'articolo nei mercati americani, non che dalle condizioni politiche dell'Europa non troppo rassicuranti. — A Milano si fecero alcune vendite da L. 67 a 71 per gli Orleans; da L. 66 a 70 per gli Upland; da L. 49 a 51 per i Bengal; da L. 54 a 57 per gli

Oomra e da L. 53 a 60 per i Tinniwelly il tutto ogni 50 chil. — A *Genova* si venderono 600 balle di cotone indiani e americani a prezzo ignoto. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 3/8 per il Middling Orleans, di 5 5/16 per il Middling Upland e di 4 9/16 per il good Oomra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa agli Stati Uniti e alle Indie, era di balle 2,590,000 contro 2,651,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 2,598,000 nel 1886.

Sete. — Neppure in questa settimana siamo in grado di indicare qualche miglioramento nel commercio interno delle sete, la situazione essendo rimasta qual'era, con affari limitati e con prezzi alquanto dibattuti. — A *Milano* le ricerche non fecero difetto e si conclusero anche alcuni affari tutte le volte che i venditori aderivano alle pretese dei compratori. Le greggie di merito di 1° ord. si venderono da L. 46 a 47 nei titoli 10 al 14; dette belle e buone correnti da L. 41,50 a 42,50; e dette buone correnti da L. 40 a 41. Nelle lavorate gli strafilati extra 17/19 ottennero L. 56 e le qualità più andanti da L. 48 a 51, e nelle trame le belle e buone correnti fecero da L. 48 a 51. — A *Lione* pure la settimana trascorse con pochi affari e con tendenza indecisa.

Lane. — Notizie da *Londra* recano che al principio della terza settimana degli incanti si rimarcava la partenza di parecchi compratori indigeni e stranieri. Malgrado ciò, la corrente degli affari non è scemata e i corsi sono pienamente mantenuti nei generi correnti, i quali costituiscono la maggior parte del catalogo. La Francia e la Germania continuano ad operare nelle stesse proporzioni. — A *Marsiglia* stante l'imminenza della nuova tosa gli affari ebbero una certa sosta, essendosi limitati ai puri bisogni del consumo, e lo stesso andamento l'articolo lo ebbe nelle piazze italiane.

Semi oleosi. — Gli arrivi insignificanti di Sesami confermano la scarsità all'origine, a seguito della quale i prezzi si mantengono sempre più fermi. Arrivarono a *Genova* 4000 sacchi Bombay per le fabbriche locali — 1500 sacchi Giaffa tenuti a L. 45 i 100 chil.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che continuano le lagnanze per la quasi cessata esportazione, e che per ragione di questo fatto i prezzi dei vini tendono a farsi ognora più deboli. — A *Messina* i Faro realizzano da L. 20 a 22 all'ettol; i *Milazzo* da L. 20 a 26; i *Vittoria* da L. 10 a 12; e i *Siracusa* da L. 17 a 19. — A *Vittoria* si pratica per le qualità primarie L. 15; a *Pachino* da L. 10 a 11 e a *Riposto* L. 16. Anche nelle piazze continentali del mezzogiorno è la calma che predomina con tendenza al ribasso. — A *Barletta* i vini di primo taglio si vendono da L. 20 a 28 all'ettol. e quelli di mezzo taglio da L. 12 a 13. — A *Gallipoli* le prime qualità ottengono circa L. 30. — A *Lecce* si fecero alcune vendite da L. 21,25 a 25,50 per salma di 175 litri. — A *Napoli* le provviste cominciando a diminuire i prezzi furono un po' più fermi. I vini di *Barletta* ottennero due. 101; gli *Ottaviano* due. 72; i *Pozzuoli* 88 e i *Torre* 93 il tutto al carro spedito di dazio. — A *Castellamare* del golfo con ribasso da L. 40 per botte i vini neri si cedono a L. 80 alla botte ossia L. 20 all'ettol.; e i bianchi da L. 35 a 40 ossia da L. 8,75 a 10 all'ettol. — A *Benevento* i vini di schiuma rossa di gradi al disopra di 11 da L. 23 a 24 all'ettol. — In *Arezzo* i vini neri dell'annata da L. 25 a 40 all'ettol. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina da L. 35 a 45 e quelli di pianura da L. 22 a 25. — A *Firenze* i vini superiori da L. 35 a 45 al quint. alla fattoria e gli inferiori da L. 29 a 32. — A *Livorno* i vini di Maremma da L. 18 a 26; i vini del piano di Pisa da L. 16 a 22; i *Firenze* da L. 26 a 32 e i Chianti da L. 50 a 55 il tutto in

campagna. — A *Genova* i *Napoli* da L. 16 a 20; i *Marsala* neri da L. 28 a 30; i *Piemonte* da L. 35 a 45 e i *Sardegna* da L. 18 a 24. — A *Torino* i vini di prima qualità da L. 54 a 68 all'ettol. dazio consumo compreso, e quello di seconda da L. 48 a 50. — In *Asti* i prezzi medi furono di L. 38 a 46. — In *Alessandria* i vini rossi da L. 34 a 39. — A *Sondrio* i vini da pasto da L. 23 a 45 e i vini da L. 60 a 120 e a *Udine* i vini comuni buoni da L. 42 a 60. — In *Francia* i prezzi tendono a salire specialmente per i vini francesi, per i quali si pretendono L. 34 all'ettolitro.

Spiriti. — In seguito alla voce corsa di prossima chiusura delle fabbriche di 1° categoria si ebbe qualche risveglio negli affari e prezzi alquanto più sostenuti. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali si venderono da L. 233 a 246 al quint. a seconda della qualità; i *Vienna* e i *Breslavia* senza dazio a L. 41 e l'acquavite di grappa da L. 103 a 113. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di *Napoli* fecero da L. 245 a 255 al quint. e a *Parigi* i disponibili di gr. 90 si quotarono a fr. 45 al quint. al deposito.

Oli di ol. va. — Cominciando dalla Riviera troviamo che a *Porto Maurizio* il mercato è attivo specialmente nelle qualità mangiabili per la confezione del tonno. I soprafini fanno da L. 135 a 140; i fini da L. 125 a 128; le altre qualità mangiabili da L. 110 a 118 e l'olio da ardere da L. 75 a 80. — Anche a *Diano Marina* mercato attivo e sostenuto in causa della crescente speculazione. I prezzi dei mangiabili variano da L. 124 a 140 e i lavati da L. 64 a 68. — A *Genova* si venderono da sopra mille quintali di oli al prezzo di L. 115 a 135 per i *Bari* fini; di L. 125 a 140 per i *Riviera* fini; di L. 96 a 112 per i *Termini*; di L. 108 a 110 per i *Sassari* e di L. 58 a 65 per i lavati. — In *Arezzo* i prezzi variarono da L. 112 a 125 all'ettolitro fuori dazio e a *Bari* da L. 105 a 128.

Oli diversi. — Vennero praticate a *Genova* le seguenti vendite: Olio di lino inglese da L. 67 a 68 al quint. al vagone per il crudo e da L. 70 a 72 per il cotto; olio di cotone da L. 95 a 100 per la marca *Aldiger* e da L. 84 a 85 per le altre marche; olio di ricine da L. 94 a 105 per il mangiabile, e da L. 63 a 64 per l'industriale; olio di sesame L. 100 per l'extra mangiabile e L. 65 per il lampante; olio di cocco da L. 64 a 65 e l'olio di palma da L. 55 a 56.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* che i bovini danno speranza di qualche aumento, fondato a quanto pare nell'abbondanza dei foraggi. E così tanto ne' bovi da macello, quanto in quelli da giogo si fecero prezzi discreti e un po' più alti. I vitelli da latte si pagano dal macellaio L. 77 per la scarsa offerta che ora si è fatta preferendo l'allevare colla propizia stagione. Si cercano le vacche preganti e lattifere perchè all'imminenza di quel concorso che qui chiamerà l'Esposizione si presume maggior consumo di burro e di latte. Più facili, ed a minor costo si provvedono i suini tempaioli, essendo discesi da L. 30 a 25 e 23 per capo. — A *Brescia* i bovi ebbero da L. 480 a 1000 al paio; le vacche da 115 a 315 per capo e i vitelli da L. 250 a 270 parimente per capo.

Canape. — Nei mercati del centro la domanda e le vendite relativamente alla consistenza dei depositi sono sempre attive, e i prezzi praticati per le greggie variano da L. 65 a 80 al quint. a seconda della qualità.

Legni per tinta. — Sempre in buona domanda a *Genova* il prezzo nel Campeccio San Domingo da L. 14,50 a 15, Spagna da 24 a 25, Brasileto da 26 a 27, Giallo Maracaibo da 12,50 a 13 i 100 chilogrammi franco al vagone.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società Anonima — Firenze — Capitale L. 230 milioni, interamente versato

Esercizio della Rete Adriatica

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, per deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione nella Adunanza delli 12 Aprile 1888, a forma dell'Art. 25 degli Statuti Sociali, è convocata pel giorno 26 Maggio prossimo, a mezzogiorno, in Firenze, nel palazzo della Società (già Gherardesca) in Via Pinti N. 93, l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti.

Ordine del Giorno

Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
Bilancio consuntivo dell'anno 1887, preventivo del 1888 e deliberazioni relative;
Nomina di Consiglieri d'Amministrazione;
Nomina dei Sindaci e dei Supplenti.

Il deposito delle Azioni, prescritto dall'Art. 22 degli Statuti potrà esser fatto dal giorno 11 Maggio al 15 stesso mese:

a FIRENZE — presso la Società (Servizio Sociale dei Titoli) e alla Società generale di Credito Mobiliare Italiano.

» NAPOLI alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

» TORINO alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» GENOVA alla Cassa Generale ed alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» MILANO alla Banca di Credito Italiano.

» LIVORNO alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

» ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

ad ANCONA alla Cassa della Direzione dell'Esercizio.

a BOLOGNA alla Cassa della id. id.

» PARIGI alla Società Gen. di Credito Industriale e Comm. e alla Banca di Sconto di Parigi.

» LONDRA presso i signori Baring Brothers e C.

Firenze, li 24 Aprile 1888.

LA DIREZIONE GENERALE

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 24 corrente, N. 97, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1887-88

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 aprile 1888

(¹) Chilometri in esercizio } Rete principale
» secondaria

Media

Viaggiatori

Bagagli e Cani

Merci a G. V. e P. V. accelerata

Merci a piccola velocità

(²) TOTALE

Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
4050	4027		
531 4581	423 4450	131	—
4568	4409	159	—
1,394,861.16	1,386,834.99	8,026.17	—
77,159.62	71,230.84	5,928.78	—
321,772.73	277,253.73	44,519.00	—
1,554,786.62	1,549,630.90	5,155.72	—
3,348,580.13	3,284,590.46	63,629.67	—

Prodotti dal 1° luglio 1887 al 20 aprile 1888

Viaggiatori

Bagagli e Cani

Merci a G. V. e P. V. accelerata

Merci a piccola velocità

(²) Totale

37,366,425.83	35,051,971.57	2,314,454.26	—
1,866,412.63	1,703,764.04	162,648.59	—
9,346,873.79	8,570,107.67	776,766.12	—
46,426,341.28	43,755,694.76	2,670,646.52	—
95,006,053.53	89,081,538.04	5,924,515.49	—

(³) Prodotto per chilometro

della decade

riassuntivo

735.14	742.53	—	7.39
20,917.23	20,342.33	592.90	—

(¹) Compresa la intera linea Milano-Chiasso, comune coll'Adriatica (Km. 52).

(²) » la sola metà del prodotto della linea Milano-Chiasso, comune coll'Adriatica.

(³) Tenendo conto della sola metà

Firenze Tipografia Fratelli Bencini, dei Via del Castellaccio, 6.